

# Introduzione

Il trascorrere degli anni sembra avvenire a ritmi sempre più rapidi con l'età che avanza, mentre giorno dopo giorno il tempo passato va inevitabilmente aumentando. La memoria di conseguenza è costretta a contenere – nella duplice accezione di includere e limitare – in un intervallo temporale progressivamente più lungo una serie di avvenimenti, fatti, emozioni, che spesso perdono la loro sistemazione precisa nella scala cronologica, laddove riescono a mantenere con maggiore facilità la loro situazione spaziale. In ogni caso la convivenza spazio-temporale, a prescindere dalle specifiche soggettività, costituisce un'esperienza comune, nella quale opere e giorni, velocità e distanze, ritmi e localizzazioni si fondono.

Donne e uomini hanno le loro storie personali, che vengono a costruirsi poco a poco con il fluire degli anni. Storie lunghe, o brevi, ma sempre uniche, pur nelle tante possibili similitudini che immancabilmente le quotidianità comportano, accomunando alcune esperienze vissute. Donne e uomini hanno le loro geografie personali, che si producono in prevalenza nelle realtà spaziali vissute – e consolidate – nel tempo. E del resto si opera e si agisce nello spazio e nel tempo, due concetti in relazione così stretta che i rispettivi percorsi tra loro si annodano e si sciolgono, s'integrano e confliggono, si confondono e si riordinano, anche perché il tempo è abitato, come è abitato lo spazio, nel quale confluisce e si sedimenta il tempo. Ambedue i concetti definiscono i limiti della condizione umana: proprio nel trascorrere degli anni l'individuo è presente nel suo spazio e abita nel suo tempo, sperimentati ambedue soprattutto nelle trasformazioni e nei cambiamenti prodotti.

Nella sequenza temporale s'individuano i processi, attivati dal singolo e dalle collettività nelle loro relazioni con il territorio, generate

dalle mobilità spaziali, regolate o vincolate da direzioni, velocità, ritmi e limiti.

Grazie all'accettazione della demarcazione del territorio, ad esempio, le collettività riescono meglio a conoscere e interpretare le loro identità e specificità, le condizioni e le possibilità dei rispettivi luoghi di appartenenza. In realtà lo stesso termine spaziale *abitare* implica, come prima ricordato, il concetto del tempo, che si fissa attraverso le sue costanti, le sue periodicità e reiterazioni, evidenti nell'avvicendamento di ore, giorni, stagioni e anni.

Ripercorrere il proprio spazio, e in qualche modo reinterpretarlo e interpellarlo, permette una comunicazione più attenta e incisiva con il mondo circostante, ma soprattutto – attraverso il riconoscimento di una relazione di appartenenza tra la persona e i suoi luoghi (pochi o numerosi che siano) – consente di attribuire a esso significati e sensi profondi.

Claudio Magris, nel suo *Infinito viaggiare*, ricorda come il paesaggio, in quanto stratificazione di terra e di storia, sia costituito da un labirinto di tempi ed epoche diverse, «così come pieghe, rughe, espressioni scavate dalla felicità o dalla malinconia non solo segnano un viso, ma sono il viso di quella persona, che non ha mai soltanto l'età o lo stato d'animo di quel momento, bensì è l'insieme di tutte le età e gli stati d'animo della sua vita» (Magris, 2005, p. XVII).

In questa prospettiva spazio-temporale, conoscere meglio la propria geografia personale con i relativi spazi vissuti – anche attraverso un esercizio intimo e logico della memoria spaziale – rappresenta una risorsa per una migliore comprensione dei rapporti con gli altri e con l'ambiente, pur se la costruzione di una tale geografia è un processo spontaneo, attivo naturalmente in ciascuno e testimoniato dall'affioramento inaspettato e improvviso di fatti legati ai vari momenti di vita.

Sono stati proprio i tanti ricordi dei miei spazi a rappresentare lo spunto per personali riflessioni e, poi, per una più ampia ricerca sulle mobilità, imprescindibile testimonianza del modo in cui l'umanità agisce nello spazio. Per tale motivo mi aggancio ad alcune brevi considerazioni autobiografiche.

“Hai addosso l'argento vivo!”. È questa la frase che mia madre con insistenza mi rivolgeva nei primi anni e che, accompagnata da tanti ricordi, mi torna più spesso alla mente. Allora non ne afferravo pienamente il significato, ma l'accostamento non mi dispiaceva, benché

il rimprovero e qualche volta il castigo, che a questo si accompagnava, fossero chiarissimi.

Il dinamismo e il desiderio di correre, del resto, hanno costituito una costante del mio carattere, oggi attenuata nella pratica quotidiana soltanto dal fatto che correndo – come ricorda Milan Kundera (1995, p. 10) – si avverte il proprio peso e la propria età e si è più che mai consapevoli di noi stessi e del tempo della nostra vita. La difficoltà nello stare fermo confliggeva, però, con la concezione sacrale della scuola, inculcatami dai genitori, che m'imponeva nelle aule un'immobilità quasi assoluta in un'epoca in cui, del resto, qualsiasi forma di attivismo pedagogico era di là da venire. Il contrasto tra mobile e stabile, tra veloce e lento si è sviluppato in maniera persistente nel corso del tempo; negli anni trascorsi all'università, prima da studente e poi da giovane ricercatore, nel periodo cioè di maggior vigore fisico, riuscivo a passare, senza accorgermene, lunghe ore seduto alla scrivania.

Il rione romano di Trastevere è stato il mio primo spazio di vita, oltre che quello dei genitori e dei nonni. La sedimentazione di più generazioni nello stesso territorio ha forse trasmesso un senso del luogo fortissimo e persistente nel tempo, anche se gli anni li trascorsi sono stati meno di dieci. Piazza San Cosimato, la basilica di Santa Maria in Trastevere, il Fontanone del Gianicolo (la fontana dell'Acqua Paola, mostra terminale dell'acquedotto ripristinato all'inizio del Seicento da papa Paolo V) sono stati i primi riferimenti spaziali, cui si è aggiunta poco dopo la piccola scuola elementare di viale Glorioso. Il percorso quotidiano da casa a scuola, piuttosto breve, dopo la vivacità del mercato di San Cosimato mi conduceva di fronte all'austerità, un po' triste e fredda, del prospetto posteriore del ministero della Pubblica Istruzione, uno degli enormi palazzi romani costruiti tra fine Ottocento e primo Novecento per essere adibiti a sedi ministeriali. Il ministero affaccia su viale Trastevere, la grande arteria che divide in due il rione, rappresentando un limite fortissimo nel tessuto urbano; questo margine, pur dopo tanti decenni, rimane ancor vivo, quasi che al di là del viale ci sia un altro, e per me meno familiare, Trastevere.

Attraversavo invece, con grande piacere, un diverso limite, quello del fiume Tevere, "superato" a piedi quasi sempre sul ponte Garibaldi. Vale la pena ricordare che "passare ponte" è un'espressione cara ai vecchi trasteverini, alcuni dei quali peraltro si vantavano di non averlo mai

“passato”, intendendo così che non si erano né si sarebbero mai recati in altre zone della città. Il superamento del Tevere ampliava così i punti di riferimento, con largo Argentina, via dei Giubbonari e Campo de' Fiori.

Negli anni Cinquanta proseguiva la migrazione di tanti trasteverini verso aree più o meno periferiche. Mia nonna e alcuni zii materni si trasferirono nel quartiere “africano” (cosiddetto per gli odonimi riferiti alle imprese coloniali italiane in Africa nord-orientale) in via dei Galla e Sidama, portandomi all'età di sette-otto anni a un nuovo ampliamento di confini, alla scoperta di una diversa città, attraverso un lungo percorso in autobus. I due strani vocaboli componenti la titolazione della strada (Galla e Sidama) catturarono subito la mia attenzione e la mia fantasia, così come in seguito hanno fatto tante altre parole, soprattutto nel periodo della scuola elementare, scaturite da foto, disegni, letture, carte geografiche. Sono tanti nomi e tanti luoghi evocativi – e rimasti sempre profondamente impressi nella memoria – che hanno contribuito a costruire una geografia reale e insieme fantastica e poetica, tale da ispirare, anche dopo tanto tempo, la decisione di viaggi di studio, divenuti quasi la realizzazione di un antico sogno. E così si è prodotta, oltre alle tante motivazioni scientifiche che l'hanno supportata, la scelta dei viaggi in Etiopia per i Galla e Sidama, in Mongolia per Ulaanbaatar, in Argentina per la Terra del Fuoco, in Botswana per il delta dell'Okavango, in Cina per la Grande Muraglia, in Canada per il fiume San Lorenzo, in Ecuador per le Galápagos...

Il distacco da Trastevere ha comportato disagio per i miei genitori e un poco anche per me (separazione dai compagni di scuola e dagli amici, lontananza dai luoghi familiari). Si è trattato di un trasferimento breve nello spazio – da un rione centrale a un quartiere periferico (allora molto più di oggi) di Roma: Monte Sacro – che ha segnato però cambiamenti notevoli nei rapporti affettivi. Altri spostamenti di residenza sono avvenuti in seguito, contrassegnando tappe importanti nella vita, ma sono stati tutti moti circoscritti, contenuti nell'ambito della città di Roma. Una mobilità nell'immutabilità della città di nascita, con passaggi da Trastevere (alle falde del Monte Gianicolo) a Monte Sacro, a Monte Sacro Alto (Talenti) e infine a Monte Mario. Per pura combinazione tutti questi luoghi nella toponomastica urbana rievocano la montagna, il paesaggio che maggiormente mi affascina, a iniziare da un'attrazione giovanile nata, con lo scoutismo, dapprima

con il Corno Grande nel massiccio del Gran Sasso e proseguita con le Dolomiti e il Gran Paradiso. Nel fascino per la montagna si è innervato, anche se allora in maniera non consapevole, quello per la carta topografica e per la geografia. L'esperienza della camminata e dell'arrampicata, della tenda canadese portata sulle spalle, del campeggio, del contatto pieno con la natura rimane come segno indelebile: una mobilità lenta e pienamente avvertita.

La velocità del tempo, che sembra incalzare con l'età che avanza, si accompagna a un'altra accelerazione, questa reale e non apparente, rappresentata dalla velocità sempre più forte dei cambiamenti: nei mezzi di comunicazione e in quelli di produzione, nell'informatizzazione. Raggruppando gli anni trascorsi in vari decenni, appare molto chiaro il fatto che i cambiamenti dei primi sono stati meno dinamici degli ultimi, veramente fulminei. I mutamenti avvenuti nei trasporti e nelle telecomunicazioni ne sono una testimonianza sensibile.

Le prime rotte aeree regolari sono iniziate in Italia poco prima della mia nascita. I ricordi di un aereo che sorvolava la città, seguito immancabilmente con il naso all'insù, sono ancora nitidi; era, infatti, piuttosto raro, quasi un evento, vedere un aereo in volo sulla città. Dovevano trascorrere, però, molti anni prima che ne utilizzassi uno, in occasione della XXXVIII Escursione geografica interuniversitaria, svoltasi nella Sardegna sud-occidentale nel maggio 1979. Da allora l'uso dell'aereo è stato progressivamente più frequente, quasi naturale. Anche i tanti e diversi mezzi di comunicazione e di trasporto utilizzati contrassegnano tempi e luoghi. Cito solo il mio primo volo in elicottero, a New York nell'agosto del 1998, per osservare dall'alto le Torri Gemelle e la Statua della Libertà.

L'ultimo rimando biografico desidero affidarlo a un'immagine che per una singolarità del tutto casuale si trova nel portale Docenti della Sapienza Università di Roma. Sono stato, infatti, fotografato di spalle mentre salgo le scale di accesso alla facoltà di Lettere e Filosofia. È un'operazione di moto (che racchiude tanti significati e tanti ricordi), compiuta decine di migliaia di volte per entrare e uscire dall'edificio dove "abito" senza soluzione di continuità dal 1966, anno in cui mi sono immatricolato al corso di laurea in Lettere classiche e dove ho percorso tutte le tappe di un'intensa vita accademica.

Questi frammenti autobiografici, aggiunti alla riflessione iniziale sullo spazio-tempo, costituiscono spunti sia per offrire chiavi di let-



La scalinata della Facoltà di Lettere e Filosofia (dal portale Docenti del sito Sapienza Università di Roma)

tura sia per esporre gli obiettivi del testo, che – come si vedrà – sviluppa soprattutto temi di ordine socioculturale, anche se la mobilità tocca e coinvolge così tanti aspetti, pure molto diversi tra loro, da dover essere affrontata da numerosi punti di vista e da richiedere in ogni caso un approccio interdisciplinare. Anzi, proprio per ribadire la complessità e l’eterogeneità dei temi, occorre parlare delle mobilità (al plurale).

In questo studio il riferimento di base attiene chiaramente alla geografia, che ha nel movimento, nella trasformazione, nel cambiamento proiezioni profonde e ineliminabili; tanti sono i suoi settori, che si basano e si sviluppano sulle mobilità: dalla geografia delle comunicazioni e dei trasporti a quella del turismo e delle migrazioni.

Questo testo non vuole essere un manuale in senso tradizionale, che raccolga le tante mobilità d’interesse geografico per organizzarle in altrettanti capitoli e paragrafi; trascurando, infatti, gli aspetti distintivi di un manuale (struttura didascalica, equilibrio delle parti, completezza espositiva), punta, invece, a incontrare problemi e dubbi, a sviluppare ragionamenti, a cercare significati e valori. Per conseguire questi risultati scardina lo schema rigido dei contenuti tradizionali ripartiti in grandi contenitori – senza comunque metterne in discussione la validità – alla ricerca di radici e ragioni, che si possano ritrovare nelle tante storie e geografie personali, così come nella storia e nella geografia del mondo.

Per tali ragioni il nomadismo, il turismo, le migrazioni, il pellegrinaggio..., così come le mobilità virtuali, si rintracciano un po' dovunque, sparsi in tutto il volume, ma riconsiderati secondo differenti metri che rispondono a criteri in prevalenza – anche se non esclusivamente – di natura culturale. La scoperta dell'altrui e dell'altrove, l'incontro, la prossimità, l'inclusione, le identità, così come la xenofobia, l'esclusione, la lontananza, le conflittualità costituiscono fulcri intorno ai quali si sviluppano discorsi e narrazioni sulle mobilità.

È, infatti, alla cultura del movimento e delle mobilità che questa ricerca dedica la maggiore attenzione, cercando di focalizzare punti strategici di una geografia viva e attuale.